

Giorgetti: «La Ue faccia mea culpa, transizione ecologica un disastro»

Audizione al Senato

Sotto il tiro del ministro
anche la burocrazia. Sui
salari richiamo alle imprese

«Qualche mea culpa l'Europa deve farlo, basta pensare alla transizione green che per l'automotive è stata un disastro e ha affossato l'industria». Lo ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti al Senato. Su salari e stipendi «l'invito che mi sento di fare è che le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano ai lavoratori degli aumenti». **Trovati** — a pag. 2

Giorgetti contro la Ue «Faccia mea culpa su auto e burocrazia»

Al Senato. La «transizione green è stata un disastro, ora forse è iniziato tardivamente» il cambio di rotta. Sui salari richiamo alle imprese



Per il Tesoro «deficit prossimo al 3%». Due nuovi Btp a cinque e 10 anni al via nei prossimi tre mesi

Gianni Trovati
ROMA

Il Governo ha scelto di navigare su «una barca a remi», e non su «un'imbarcazione a motore, rifornita di Superbonus a tutto spiano», che sarebbe andata «molto veloce», ma non avrebbe garantito il viaggio. Con i remi «si fa molta più fatica», e il quadro macroeconomico tendenziale che nel prossimo piano dei conti indicherà una crescita del +0,5% quest'anno e del +0,7% il prossimo lo conferma. Ma ad alimentare le correnti contrarie, oltre alle guerre commerciali e militari e alle loro ricadute economiche a partire dai prezzi dell'energia, c'è stata anche molta politica economica Ue, a partire dalla Transizione Green che «è stata totalmente un disastro e ha affossato l'industria europea».

Su questo terreno ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha scelto di calcare la mano nel suo intervento al Senato, sostenendo che la Ue dovrebbe fare «qualche

mea culpa»; non solo sugli obiettivi verdi, ma più in generale sulla «iperregolamentazione e iperburocrazia» ora in via di congelamento con il principio dello «stop the clock». Qui sembra prendere forma un cambio di rotta, «forse» e «tardivamente» secondo Giorgetti.

Il ministro ha parlato in replica alla discussione dell'Aula sulla risoluzione che ha tracciato i contenuti del Documento programmatico di finanza pubblica. In quel testo, sui tavoli del consiglio dei ministri il 1° ottobre, le prospettive della crescita italiana saranno limitate di un altro decimale rispetto alla già alleggerita previsione di primavera; nei dati del Governo anticipati martedì sul Sole 24 Ore si assume un secondo semestre piatto, con un aumento annuo del Pil pari allo 0,5% già acquisito a giugno nonostante la leggera contrazione di primavera (-0,1%), e l'avvio morbido della ripresa nel 2026 che dovrebbe chiudere a +0,7%.

Sono cifre vicine a quelle appena calcolate dall'Ocse (+0,6% in entrambi gli anni), che però accredita la Ue di una crescita quasi doppia (+1,2% quest'anno e +1% il prossimo). Ma l'Italia, rivendica il ministro, è impegnata anche in un processo di risanamento dei conti promosso dai mercati con uno

spread intorno agli 80 punti: «Non vado in giro con il trofeo dello spread - aggiunge Giorgetti -, ma invito tutti a ragionare sulla spesa per interessi e sul minore spazio per imprese e famiglie che avremmo avuto se fosse rimasto a 250 come a inizio legislatura».

Il dato finale sul deficit di quest'anno segnerà un passaggio chiave in questo percorso. Il ritocco al ribasso della previsione di crescita non è decisivo, e il disavanzo «si collocherà su valori prossimi al 3%» come confermato ieri dal Tesoro nel programma trimestrale di emissione (almeno 20 miliardi di euro da due nuovi Btp a cinque e 10 anni oltre alle riaperture di quattro titoli fra due e otto anni).

Tutto sta a capire se questa «prossimità» si attesterà sopra o sotto la soglia di Maastricht, e se quindi l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue per disavan-



zi eccessivi già ad aprile 2026. Mercoledì prossimo il piano dei conti chiarirà dove puntano le stime aggiornate di Via XX Settembre, che dipenderanno dai dati più freschi sulle entrate e di conseguenza sul fabbisogno.

Nell'attesa, la risoluzione sul Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) approvata in commissione all'unanimità non accende il dibattito. Che si è spostato quindi sulle linee più generali della politica economica. E, appunto, sull'Europa.

A Bruxelles guarda anche l'opposizione, che nell'ordine del giorno unitario sulla manovra firmato da Pd, M5S, Avs e Iv chiede di «sostenere iniziative in ambito Ue un piano di investimenti comuni finalizzato alla crescita economica e alla realizzazione della piena autonomia strategica», mentre sul terreno domestico punta sulle «politiche per la crescita salariale e per l'allineamento dei redditi medi italiani a quelli europei» oltre che sulla riproposizione del salario unico.

Ma per Giorgetti su salari e stipendi anche «le parti datoriali private» devono fare «la loro parte, riconoscendo ai lavoratori aumenti stipendiali». È quello che la Pa sta facendo con il «recupero dei contratti che erano in arretrato pazzesco», in uno sforzo reso possibile dallo stanziamento delle risorse per il 2025-30 nella legge di bilancio dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

0,5%

L'aumento del Pil

Il Documento programmatico di finanza pubblica sarà sui tavoli del consiglio dei ministri il 1° ottobre. Nel Documento le prospettive della crescita italiana saranno limiate di un altro decimale rispetto alla già alleggerita previsione di primavera; nei dati del Governo anticipati martedì sul Sole 24 Ore si prospetta un secondo semestre piatto, con un aumento annuo del Prodotto interno lordo pari allo 0,5% già acquisito a giugno nonostante la leggera contrazione di primavera (-0,1%), e l'avvio morbido della ripresa nel 2026 che dovrebbe chiudere a +0,7%.

3%

Obiettivo del deficit

La revisione al ribasso della previsione di crescita quest'anno non avrà un impatto decisivo sul disavanzo, che «si collocherà su valori prossimi al 3%» come confermato ieri dal Tesoro nel programma trimestrale di emissione (almeno 20 miliardi di euro da due nuovi BTp a cinque e 10 anni oltre alle riaperture di quattro titoli fra due e otto anni). Da verificare se questa prossimità si attesterà sopra o sotto la soglia di Maastricht, e se quindi l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi già ad aprile 2026.



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti è intervenuto in aula al Senato